

# 1. IL RIASSUNTO DEL TESTO NON LETTERARIO

## SITUAZIONE 1

Domani, davanti ai compagni, avrai **cinque minuti** per raccontare oralmente la tua partecipazione ad un'assemblea d'istituto per te significativa. Non dovrà essere una semplice cronaca, ma un'esposizione motivata della tua scelta.

*Sapendo che hai un tempo limitato come ti organizzerai?*

- 1) Improvvisi?
- 2) Scrivi degli appunti?
- 3) Stendi una mappa concettuale?
- 4) Impari a memoria il discorso?

Perché ritieni che il metodo da te prescelto sia il più efficace?

---

---

---

Quando dobbiamo esporre oralmente o in un testo scritto un'esperienza personale, la cronaca di un evento, un argomento scolastico e siamo limitati nel tempo o nello spazio di cui possiamo fruire, è necessario mettere in campo la **capacità di sintesi**, che può certo essere una dote innata, ma come le altre competenze, si acquisisce e si affina solo con l'esercizio. Dobbiamo, quindi, essere in grado di stendere un **riassunto** del testo di partenza.

Il **riassunto** è un particolare tipo di scrittura (ma ricorda, si può e si deve riassumere anche oralmente!) che scaturisce dalla riduzione e dal riadattamento di un testo di partenza.

In questo capitolo cercheremo di imparare a percorrere le tappe fondamentali per svolgere un riassunto coerente, esaustivo ed efficace.

Innanzitutto chiariamo che cosa **non è** un riassunto: prendiamone in esame uno realizzato da Luca, studente di seconda superiore.

*Dal punto di vista amministrativo la Regione Autonoma Valle d'Aosta è la più piccola regione d'Italia, la sua popolazione è di appena 120.000 abitanti, però raccoglie tutti i paesaggi che si squadernano dal Po alle estreme regioni alpine.*

*Sui primi versanti dei monti sono raccolte le testimonianze di cinque millenni di civiltà umana, poi la montagna evoca l'aspetto grandioso e silente delle estreme terre polari. Desta stupore che la Regione fin dalle epoche più remote abbia svolto la funzione di crocevia del traffico transalpino.*

*Più le montagne sono elevate e più da esse si originano ghiacciai possenti: l'eccelsa altitudine dei massicci montuosi valdostani ha favorito il formarsi di fiumane di ghiaccio il cui spessore superava largamente i 1000 metri. Quando il clima si fece più caldo e i ghiacciai abbandonarono le valli per ritirarsi in alta quota, i loro alvei vuoti si rivelarono come corridoi aperti nella massa montuosa fin sotto alle larghe selle di trasfluenza. Da almeno cinquemila anni a questa parte gli uomini impararono a risalire quelle vie naturali e ad usare le selle di trasfluenza per superare l'ostacolo della grande Catena. In età romana e in età feudale è largamente testimoniata la funzione di cerniera.*

Ora proviamo a leggere il testo di partenza. Secondo te, che operazioni ha svolto Luca per stendere il riassunto?

---

---

---

### **1) Un museo vivente di paesaggi, di climi, di generi di vita<sup>1</sup>**

[...] Dal punto di vista amministrativo la Regione Autonoma Valle d'Aosta è la più piccola regione d'Italia: il suo territorio ha una superficie di appena 3.250 chilometri quadrati, circa un centesimo della Repubblica Italiana. La sua popolazione è di appena 120.000 abitanti. Essa però raccoglie, come in un museo vivente, tutti i tipi di paesaggi, di climi, di fauna, di flora, di generi di vita, di attività economiche che sulla superficie terrestre si squadernano dal Po alle estreme regioni artiche.

Infatti la valle della Dora Baltea, ampia e profonda, è come un fiordo della pianura padana, fittamente urbanizzato e industrializzato, che si insinua fra la gran massa montuosa. Sui primi versanti dei monti sono raccolte le testimonianze di cinque millenni di civiltà umana. Al di sopra di questa fascia umanizzata dal millenario passato ricco di storia, la montagna si erge per varie migliaia di metri solitaria, silenziosa coperta dapprima da boschi e da pascoli poi dal luminoso manto glaciale, che evoca l'aspetto grandioso e silente delle estreme terre polari.

### **2) Un crocevia di strade transalpine fra i monti più alti d'Europa**

A tutta prima desta stupore l'apprendere che la Regione, racchiusa tra le montagne più alte del continente europeo, fin dalle epoche più remote abbia svolto la funzione di crocevia del traffico transalpino. I due fatti paiono antitetici; invece c'è fra di loro un rapporto di causa ed effetto risalente all'opera dei grandi ghiacciai che, fino a 10.000 anni fa, ammantavano gran parte del territorio alpino. Più le montagne sono elevate e più da esse si originano ghiacciai possenti in quanto, grazie all'altitudine, possono raccogliere più ingenti coltri nevose, che con il passar del tempo si trasformano in ghiaccio alimentatore delle correnti glaciali. A cominciare da circa un milione di anni fa, nel periodo geologico chiamato *pleistocene o glaciale*, caratterizzato da lunghi periodi di clima molto freddo, l'eccelsa altitudine dei massicci montuosi valdostani ha favorito il formarsi di fiumane di ghiaccio il cui spessore superava largamente i 1000 metri.

I grandi ghiacciai dalle gigantesche lingue vallive fluendo lentamente lungo i solchi, già precedentemente aperti dai torrenti, modellarono larghe e profonde valli. Quando il clima si fece più caldo e i ghiacciai abbandonarono le valli per ritirarsi in alta quota, i loro alvei vuoti si rivelarono come corridoi aperti nella massa montuosa fin sotto alle larghe selle di trasfluenza aperte nelle catene spartiacque, che come gigantesche finestre, si affacciano sul versante opposto. Da almeno cinquemila anni a questa parte - come testimonia l'archeologia preistorica - gli uomini impararono a risalire quelle vie naturali e ad usare le selle di trasfluenza per superare l'ostacolo della grande Catena. In età romana e in età feudale è largamente testimoniata la funzione di cerniera che la valle d'Aosta svolse per i transiti fra i porti liguri e i più vivaci centri dell'Europa transalpina. In quelle epoche, caratterizzate da un clima piuttosto caldo e arido, gli alti valichi restavano liberi dalla neve per la maggior parte dell'anno e permettevano quindi, il passaggio quasi continuo di carovane mercantili, di eserciti, di cortei imperiali o papali, di pellegrini diretti a Roma o in Terra Santa.

Nei nostri tempi, ultimati nel 1965 i trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo, la Valle d'Aosta ha ripreso la sua millenaria funzione ridiventando un crocevia del traffico europeo.

Ti sarai reso conto del fatto che il nostro studente, identificando il **riassunto** con una mera **riduzione**, ha semplicemente eliminato alcune parti del testo di partenza, a suo giudizio non necessarie, per poi riassemblare ciò che è rimasto. Un bel taglia e incolla!

Ma Luca non ha certo dato importanza al testo di partenza, alla sua funzione prevalente, alla tipologia a cui appartiene. Innanzitutto ha ommesso alcuni dati importanti che avrebbero dato una sequenzialità cronologica e, soprattutto, logica al suo testo. Non ha rivisto il suo scritto sotto

<sup>1</sup> Cerutti A.V. (a cura di), *Il territorio e l'uomo in Valle d'Aosta. Parte I*, 51° Convegno Nazionale AIIG Saint Vincent 2009

l'aspetto **lessicale** e del **registro**, in modo da eliminare i termini e le espressioni ("si squadernano", "evoca l'aspetto grandioso e silente delle estreme terre polari", "Desta stupore") di sapore quasi poetico che acquistano senso solo nel testo di partenza, ma non certo nel riassunto scolastico.

Per concludere, possiamo dire che è mancata una **rielaborazione** del testo che, pur nel rispetto dello scritto di partenza, portasse alla realizzazione di un riassunto autonomo e chiaro nei contenuti e nella forma.

### LAVORIAMOCI SU...

1. Rileggi il testo riassunto da Luca. A quale tipologia appartiene? \_\_\_\_\_

Qual è la sua funzione prevalente? \_\_\_\_\_

Individui altre funzioni presenti nel testo? \_\_\_\_\_

Qual è lo scopo comunicativo che si è prefisso chi ha scritto il testo? \_\_\_\_\_

2. Individua nel testo le macrosequenze presenti.

3. Sottolinea all'interno delle macrosequenze le parole-chiave.

4. Dai un titolo ad ogni macrosequenza.

5. Cancella, all'interno delle macrosequenze, i dati che ti sembrano superflui nella stesura del riassunto.

6. Stendi il riassunto in circa metà delle parole del testo di partenza.

7. Opera la revisione del riassunto ponendo attenzione al senso complessivo, alla tipologia di testo che hai prodotto, alla forma. Hai utilizzato parole tue per rendere i concetti più importanti? Hai rispettato i rapporti temporali e di causa-effetto presenti nel testo?

Nel lavoro di sintesi è importante focalizzare, dopo un'attenta lettura del testo di partenza, i concetti irrinunciabili per la comprensione di ciò che si sta per esporre. Devono quindi essere individuate le **parole-chiave** attorno alle quali ruota il nucleo tematico di una sequenza o di paragrafo del testo iniziale. Tenendo presenti questi "paletti", potrai avere una traccia da seguire durante la realizzazione del riassunto, in modo da non perdere il filo del discorso e da conferire unitarietà al tuo testo.

### LAVORIAMOCI SU...

1. Leggi con attenzione i testi proposti, sottolinea le parole chiave e dai un titolo ad ognuno di essi. Riduci poi ogni brano ad un testo di tre righe.

TITOLO:

*È pieno di nuvole l'approccio dell'Inter all'anticipo di stasera a parma, primo impegno dopo l'eliminazione con lo Schalke. Ieri pomeriggio è stato operato al ginocchio Cordoba, si è fermato sempre per problemi al ginocchio Ranocchia e soprattutto sono stati depennati dalla lista dei convocati Maicon e Thiago Motta, finora imprescindibili per Leonardo. L'allenatore è stato durissimo con i due connazionali, esclusi ufficialmente per "scelta tecnica". È la formula diplomatica per chiarire che non ci sono infortuni e che si tratta di una punizione. Maicon e Motta si sarebbero presentati alla Pinetina (il primo accompagnato, il secondo alla guida della propria*

auto) in condizioni non ideali per l'allenamento. E proprio alla fine della seduta, che ha lasciato perplessi Leonardo e lo staff tecnico, è stata presa la decisione di non convocarli, scelta apprezzata (pare) da alcuni veterani di uno spogliatoio che comincia a mostrare qualche crepa. Pur senza dare credito alle voci sull'abitudine alle ore piccole e agli alcolici della comunità dei calciatori brasiliani a Milano, Leonardo pretende la massima professionalità: ha dato fiducia alla squadra, riducendo il tempo dei ritiri, e non vuole sentirsi tradito.<sup>2</sup>

---

---

---

**TITOLO:**

La moda e l'immagine, questa volta in movimento. Complice la versatilità del digitale e la vetrina interattiva di internet, una nuova generazione di video maker ha e sta tuttora elaborando il nuovo standard comunicativo di settore, di cui oggi è difficile fare a meno. Il fashion film - generalmente un corto con ritmi serratissimi ed estetica iper sofisticata- è infatti una delle opzioni sul tavolo di chi decide la comunicazione di un brand. Ci sono designer che lo preferiscono alla classica sfilata (l'inglese avanguardista Gareth Pugh). Altri che, dall'alto di una tradizione illustre - e influente - abbracciano felici il nuovo canale promozionale (e artistico, vedi Prada). Altri ancora per cui il video diventa un prima - durante e dopo sfilata in diretta che amplifica l'evento online e lo consegna alla memoria collettiva dell'eterno presente della rete (Burberry, Mugler). Quale che sia il retroscena, l'incontro fra moda e macchina da presa (o videocamera digitale) ha prodotto un nuovo genere narrativo.<sup>3</sup>

---

---

---

**TITOLO:**

Lo dicono tutti: il tempo è cambiato. Le piogge stanno aumentando, negli ultimi anni gli inverni alle nostre latitudini sono risultati più freddi rispetto alle medie, mentre paradossalmente nelle aree polari, come il Nord della Groenlandia e del Canada, la temperatura è notevolmente cresciuta. Gli eventi estremi, come le alluvioni, sono fortemente aumentati: secondo le statistiche, dal 1990 ad oggi sono cresciuti di tre volte e mezzo. Cambiano di conseguenza anche le implicazioni in campo assicurativo: la Munich Re, una delle più importanti società di assicurazione a livello mondiale, ha calcolato che i beni assicurati contro il maltempo dal 1980 a oggi sono arrivati a equivalere a 1.200 miliardi di euro e che ogni anno sono aumentati dell'11 per cento. «Siamo certi che esista una stretta relazione tra i fenomeni in atto e il riscaldamento dall'atmosfera», spiega Gabriele Hegerl, climatologa dell'università di Edimburgo, che ha realizzato una ricerca sull'aumento delle piogge violente degli ultimi anni pubblicata su Nature.<sup>4</sup>

---

---

---

2. Leggi il testo seguente e ricerca le parole-chiave; individua poi le tre macrosequenze presenti ed attribuisce ad ognuna un titolo.

<sup>2</sup> Da *La Repubblica*, 16 aprile 2011.

<sup>3</sup> Da *D*, Anno 16, n. 738 del 16 aprile 2011.

<sup>4</sup> Da *Airone*, n. 360, Aprile 2011.

## **SENTI CHI PARLA<sup>5</sup>**

Come sarebbe stata la versione nostrana del film il diavolo veste Prada senza la suadente voce italiana prestata a Meryl Streep? E come è inconfondibile la parlantina dell'asinello Ciuchino, amico di Shrek, nell'edizione italiana dell'omonimo film d'animazione! I nomi di Maria Pia di Meo e di Nanni Baldini, cioè degli attori che hanno dato la voce a questi due personaggi, tuttavia dicono poco al pubblico. Eppure va a loro gran parte del merito del successo di quei film. Quello del doppiaggio è un mestiere antico e in gran parte italiano.

Sì, perché da noi c'è la scuola più blasonata e celebre al mondo per qualità recitativa oltre che per capacità tecniche. Il motivo? «Il film originale con i sottotitoli», spiega il giornalista cinematografico Roberto Rombi, «da noi è impensabile per un'abitudine antica del pubblico al doppiaggio che nel tempo ha acquisito tecniche collaudate e forme sofisticate». Non in tutta Europa, infatti, film e telefilm stranieri sono doppiati: i Paesi dell'Est così come le nazioni scandinave e il Regno Unito preferiscono i sottotitoli o, addirittura, una voce narrante fuori campo. In nessun Paese come l'Italia il doppiaggio si è radicato così profondamente, con più di un centinaio di società dedite a questa attività, il più delle quali a Roma e provincia. Verso la metà degli anni Venti, con l'introduzione del cinema sonoro, le grandi case di produzione americane si trovarono di fronte a un problema. Se fino a quel momento l'esportazione in massa delle pellicole mute sul mercato europeo non aveva creato problemi, ora diventava fondamentale tradurre i dialoghi per continuare a vendere film. Il primo tentativo fu quello della sottotitolazione, che tuttavia non diede i risultati sperati. Si iniziarono allora a girare tante versioni degli stessi film quanti erano i mercati da raggiungere. In ognuna i ruoli secondari erano interpretati da attori madrelingua, mentre quelli principali dalle stesse star che si limitavano a leggere le battute nelle più diverse lingue.

La svolta arriva negli anni Trenta, con l'invenzione di una tecnica di incisione sulla banda sonora dei film da parte di un fisico austriaco, tale Jacob Karol. Ci volle poco perché anche in Italia aprissero stabilimenti di doppiaggio: il primo fu quello della Cines, con sede a Roma, seguito da Fotovox, Italia Acustica e Fono Roma. Nel 1933 anche la major americana Metro Goldwyn Mayer aprì nel nostro Paese uno studio inizialmente avviato a Hollywood. Il doppiaggio italiano iniziò a imporsi, forse anche perché da noi non si doppiavano solo i film stranieri, ma anche quelli italiani: come accadde subito dopo la Seconda guerra mondiale, quando agli attori di strada dei film neorealisti venivano prestate voci più adatte al cinema. Da allora il doppiaggio divenne un mestiere da tramandare di padre in figlio, tanto che c'è chi parla di vere e proprie dinastie. Come gli Izzo: il padre Renato era la voce di Alain Delon mentre le figlie Simona, Rossella, Giuppy e Fiamma hanno prestato la voce rispettivamente a Kim Basinger in Nove settimane e mezzo, a Susan Sarandon in Thelma & Louise, a Renée Zellweger in Bridget Jones e a Jennifer Beals in Flashdance. A sua volta, la figlia di Fiamma (nipote di Renato), Lilian Caputo, 16 anni, ha doppiato Priscilla, il personaggio di Rango. Spesso le voci dei doppiatori sono legate nella memoria del pubblico a uno o più attori: come quella di Ferruccio Amendola, padre dell'attore Claudio, che richiama Sylvester Stallone e Al Pacino. Ultimamente le cose stanno cambiando. «Se rimangono costanti sodalizi immagine-voce come Woody Allen - Oreste Lionello o Robert Redford - Tonino Accolla, la nuova tendenza delle major americane è di cambiare a ogni film la voce italiana ai divi», dice Roberto Rombi. Il motivo? Lo spiega Manlio De Angelis, direttore di doppiaggio alla Setif-Cdc, uno dei più importanti studi italiani: «Si cerca di evitare la standardizzazione e che il doppiatore rimanga legato al personaggio da essere insostituibile». Il motivo della scelta è ovviamente economico: si vuole evitare che il doppiatore, sentendosi unico, chieda compensi più alti.

Ma come si rende "italiano" un film straniero? Si inizia con l'adattamento dei dialoghi a opera del dialoghista, che riceve dalla società distributrice il film straniero e il copione. «Il primo passo è ovviamente la traduzione», spiega Susanna Piferi, figlia di Alberto Piferi, uno dei dialoghisti storici del cinema italiano, «che tuttavia non deve essere letterale. Quel che si cerca di ottenere è un

<sup>5</sup> AA. PORTA, in *Airone*, n. 360, aprile 2011, pagg.91-94.

dialogo che rispetti la struttura delle frasi, ma anche le intenzioni, il gergo e l'ironia. Ecco perché occorre conoscere a fondo la lingua parlata: la cosa difficile è riuscire a rendere i doppi sensi, i giochi di parole e le battute». Finito il lavoro di adattamento, la palla passa alla società di doppiaggio. Un direttore di doppiaggio esamina il film, sceglie le voci più adatte e divide il film in sequenze di 30-40 secondi l'una definite "anelli", microunità narrative sui cui si lavora indipendentemente. Compito suo è anche quello di suddividere la lavorazione degli anelli in turni di tre ore durante i quali se ne lavorano dieci o 15 ciascuno. Il doppiaggio avviene davanti a un leggio in sale isolate acusticamente divise in due da un vetro: da una parte il direttore, dall'altra i doppiatori. Questi vedono l'anello alcune volte, ascoltano le battute originali e le ripetono in italiano.

Avviene quindi la registrazione della colonna sonora che, terminato il doppiaggio, verrà sincronizzata con la colonna sonora originale. In questo modo si fanno combaciare l'audio italiano e i suoni originali (rumori e altri elementi che non vengono tradotti) con le immagini: si tratta cioè di allungare o accorciare le pause per adattare il nuovo audio al film originale. Naturalmente adattamento e doppiaggio non sono solo un lavoro meccanico: implicano una buona dose di creatività. A volte si tratta, infatti, di inventare di sana pianta per sopperire a carenze della lingua italiana o a problemi di resa. Come accadde con la versione italiana di Rocky IV in cui il protagonista si scontrava con il cattivissimo avversario russo, rimasto celebre per la battuta "Ti spiezzo in due!". «Il problema», spiega il doppiatore Alessandro Rossi, «era l'accento russo: lo abbiamo cercato il più possibile ma veniva sempre... sardo!». Così ecco l'intuizione creativa: il collega Renato Mori, presente in sala, suggerì di inserire quella "i". Che da sola rese quella battuta e il personaggio davvero indimenticabili.

*3. Riassumi ogni macrosequenza del testo precedente in 5-7 righe di quaderno.*

*4. Stendi un riassunto del testo precedente in 13-15 righe di quaderno.*

*5. Esegui le operazioni preliminari al riassunto, poi riduci ogni sezione di questo testo di almeno un terzo. Attenzione! Serviti solo dei dati realmente necessari alla comprensione globale del riassunto.*

69 morti e più di mille feriti, 7.866 attentati e 4.290 episodi di violenza: sembra un bollettino di guerra, è invece il bilancio di una stagione politica tra le più drammatiche della prima Repubblica, quella che negli anni Settanta ha visto contrapposte l'estrema destra e l'estrema sinistra, il rosso e il nero. Mai come in quegli anni questi due colori hanno finito per dividere e accecare centinaia di migliaia di giovani di più generazioni, che si sono odiati e combattuti senza esclusione di colpi, trascinando il nostro Paese quasi alle soglie di una guerra civile. Una violenza che nasce nei cortei e nelle piazze, che diventa sempre più cieca, anche se ammantata di grandi ideologie.

### **Gli anni Settanta cominciano nel '68**

Due episodi, accaduti entrambi a Roma, preludono all'esplosione di violenza degli anni che verranno: la "battaglia di Valle Giulia" (1 marzo 1968) e l'attacco dei militanti del Movimento Sociale all'Università "La Sapienza" (16 marzo 1968).

L'episodio di Valle Giulia prende avvio da una manifestazione indetta per protestare contro lo sgombero della facoltà di Architettura, occupata il 29 febbraio dagli studenti. Sgomberata dalla polizia, chiamata dal rettore Pietro Agostino D'Avack, la facoltà resta presidiata. Il corteo di protesta si riunisce prima a Piazza di Spagna, per poi dirigersi a Valle Giulia con l'intento di liberare la facoltà dalle forze dell'ordine. Gli studenti attaccano la polizia lanciando sassi e altri oggetti contundenti, la battaglia dura diverse ore e alla fine il bilancio è di 228 fermi e 211 feriti di cui 158 tra le forze dell'ordine. Tra i partecipanti agli scontri troviamo il regista Paolo Pietrangeli (che all'episodio dedicò una canzone), Giuliano Ferrara (che rimase ferito), e Oreste Scalzone, fondatore e leader dei gruppi della sinistra extraparlamentare Potere Operaio e Autonomia Operaia. Ispirato dall'episodio di Valle Giulia, Pier Paolo Pasolini scrive la poesia Il PCI ai giovani in cui dichiara polemicamente di simpatizzare con gli agenti perché veri "figli di poveri"; è l'interpretazione del Sessantotto come di "una cifrata rivolta della borghesia contro se stessa".

Pochi giorni dopo la battaglia di Valle Giulia, il 16 marzo, circa 200 militanti del Movimento Sociale si presentano all'università di Roma "La Sapienza" per "dare una lezione al movimento studentesco": poiché è di sinistra, va fermato. A guidarli c'è anche il Segretario del partito Giorgio Almirante insieme allo stato maggiore dell'MSI eletto a Roma: Anderson e Caradonna. Decine di picchiatori aggrediscono gli studenti di sinistra che ripiegano nella facoltà di Lettere - sulla cui scalinata viene fotografato Almirante attorniato da picchiatori armati di bastoni - ma poi l'attacco viene respinto; i militanti del MSI si rifugiano nella facoltà di Giurisprudenza che viene circondata dagli studenti di sinistra che tentano di entrare. Dalle finestre i missini cominciano a tirare mobili e a lanciare suppellettili. Un banco, lanciato dall'ultimo piano, ferisce gravemente alla spina dorsale Oreste Scalzone che si salva per miracolo. I fascisti asserragliati dovranno uscire dall'università dentro i blindati della polizia.

#### **Piazza Fontana: 12 dicembre 1969**

Milano, ore 16,37 del 12 dicembre 1969, una bomba collocata in una valigetta esplode nella Banca Nazionale dell'Agricoltura a Piazza Fontana: 16 vite stroncate e 88 feriti gravi. Inizia in questi locali anneriti dal fumo la vera storia politica degli anni Settanta con la lunga escalation di sangue che l'ha contrassegnata. Quella di Piazza Fontana, insieme alla strage di Bologna, è uno degli attentati più gravi dell'Italia del Dopoguerra. «Simbolicamente quella deflagrazione, in un freddo pomeriggio del dicembre 1969, racchiude in sé tutto quanto accadrà dopo. Incancrenirà le ideologie, ridurrà i cervelli di migliaia di giovani ad agglomerati di pulsioni emotive e ribellistiche, polverizzerà i sentimenti in milioni di frammenti di vita, di odio e di amore, di voglie di cambiamento e desideri di distruzione. E, soprattutto, come un colpo d'ascia, taglierà in due tronconi le pulsioni di un Paese ancora acerbo. Sfumerà in due colori, il rosso e il nero, le vitalità di più di una generazione » (da Baldoni A , Provvigionato S., *A che punto è la notte*, Vallecchi, 2003, p. 18).

Non sarà l'unica strage, altre cinque insanguineranno l'Italia negli anni Settanta: Gioia Tauro (22 Luglio 1970) , Questura di Milano (17 maggio 1973), Piazzale della Loggia a Brescia ( 28 maggio 1974), treno Italicus (4 agosto 1974), Stazione di Bologna ( 2 agosto 1980): 132 morti che ancora chiedono giustizia. Il 12 dicembre del 1970, durante la manifestazione per il primo anniversario della strage di Piazza Fontana, scoppiano incidenti, la polizia carica, un agente spara un candelotto lacrimogeno ad altezza uomo e uccide lo studente Saverio Saltarelli, 23 anni.

#### **Il rapporto Mazza (1971)**

A lanciare per primo l'allarme su una degenerazione dello scontro politico è il Prefetto di Milano Libero Mazza in un lungo rapporto sulla situazione di Milano in cui denuncia gli estremismi sia di destra che di sinistra: nessuno però lo prende in adeguata considerazione. Il fascicolo ha per titolo: Situazione dell'ordine pubblico relativamente a formazioni estremiste extraparlamentari, ma passa alla cronaca e poi alla storia più semplicemente come "Rapporto Mazza", dal nome del suo autore che per mesi verrà criticato dalla sinistra come "allarmista". In realtà il "Rapporto Mazza" era stato redatto nel dicembre del 1970, ma diventa pubblico il 16 aprile 1971, quando viene riportato dal «Giornale d'Italia». Si sostiene che la contestazione sta prendendo una brutta piega, e che esiste il rischio di un'insurrezione armata contro lo Stato. Mazza è bollato come "fascista", nonostante il suo passato di partigiano, e negli slogan dei cortei viene apostrofato con violenza («Mazza, ti impiccheremo in piazza»).

Nel rapporto fa riferimento anche al "Collettivo politico metropolitano", crogiuolo delle future Brigate Rosse, in cui milita Renato Curcio: «Il gruppo conta pochissimi aderenti e nel gennaio 1970 ha pubblicato un opuscolo di propaganda dal titolo "Collettivo". I suoi principali esponenti sono Renato Curcio studente universitario, Corrado Simioni impiegato da Mondadori e Franco Troiano impiegato alla Siemens. Rispetto alle organizzazioni politico-sindacali di tipo tradizionale, il movimento ha recentemente annunciato la formazione di nuclei, denominati "Brigate rosse", da inserire nelle fabbriche».

#### **Il "giovedì nero" di Milano : 12 aprile 1973**

In quegli stessi anni anche a destra si fa strada la violenza con esiti drammatici. Siamo a Milano, il 12 aprile 1973: il Movimento Sociale ha indetto una manifestazione "contro la violenza rossa"; nel partito si avverte la necessità di fare qualcosa contro lo strapotere delle formazioni estremiste della sinistra extraparlamentare: è oltre un anno che il Movimento Sociale non riesce a tenere nessun

comizio a Milano. Tra gli oratori chiamati per la manifestazione spicca il nome di Ciccio Franco, il leader calabrese del "Boia chi molla", motto della rivolta avvenuta a Reggio Calabria nel luglio del 1970, scoppiata in seguito alla decisione di spostare il capoluogo di regione a Catanzaro.

La manifestazione era stata autorizzata da tempo, ma viene revocata nella mattinata del 12 dal Prefetto Libero Mazza che vieta tutte le manifestazioni di carattere politico fino al giorno 25, anniversario della Liberazione. Ma, ricorda Maurizio Murelli, militante del MSI: «Il comizio si sarebbe fatto a qualsiasi costo, lo volesse il prefetto o no. Questa era la parola d'ordine per quanto riguardava il Movimento Sociale»; nel pomeriggio, verso le 17,30, si radunano presso la sede del MSI in Via Mancini alcune centinaia di giovani che si dirigono verso Piazza Tricolore; a loro si aggregano altri gruppi provenienti da Piazza Oberdan, altri ancora si attestano in Corso Concordia. Dopo che una delegazione del MSI, capitanata dal vicesegretario Franco Maria Servello insieme all'On. Franco Petronio, Ciccio Franco e Ignazio La Russa, allora Segretario regionale del Fronte della Gioventù, si era recata in Prefettura per protestare contro il divieto, a ridosso di Piazza Tricolore viene lanciata una bomba a mano SRCM che ferisce un agente ed un passante. Le forze dell'ordine intervengono per disperdere i manifestanti e in Via Bellotti un altro militante Vittorio Loi, 21 anni, lancia una seconda bomba a mano contro le forze dell'ordine uccidendo sul colpo l'agente Antonio Marino: originario di Caserta, faceva parte della Seconda compagnia del Terzo celere e avrebbe compiuto 23 anni a giugno. La sera stessa il Movimento Sociale mette una taglia sugli assassini e il giorno dopo si consegnano Vittorio Loi e Maurizio Murelli. La morte dell'agente Marino mette in discussione la convinzione, molto diffusa a sinistra, che ci sia una sorta di connivenza tra estremisti di destra e forze dell'ordine.

#### **Roma 16 aprile 1973: il rogo di Primavalle**

Tra gli innumerevoli fatti di sangue che contraddistinguono questa stagione politica uno su tutti esprime l'aberrazione a cui si può arrivare in nome dell'odio ideologico: il rogo di Primavalle. A Roma nella notte del 16 aprile un commando di Potere Operaio si dirige verso Via Bibbiena nel quartiere popolare di Primavalle dove abita la famiglia di Mario Mattei, netturbino e segretario della sezione locale del Movimento Sociale Italiano. Al terzo piano, sotto la porta dell'appartamento, vengono versati diversi litri di benzina e viene quindi appiccato il fuoco: restano intrappolati nelle fiamme i figli di Mattei, Virgilio, di 22 anni, e il fratellino Stefano di 10. Viene lasciato un cartello sotto il palazzo: "Giustizia proletaria è fatta". Per il rogo di Primavalle vengono condannati con sentenza definitiva Achille Lollo, Manlio Grillo e Marino Clavo, esponenti di Potere Operaio, tutti fuggiti all'estero.

Nel febbraio del 1975 si apre il processo per il rogo di Primavalle: il 28 febbraio nelle zone limitrofe al Tribunale di Roma, in Piazzale Clodio, scoppiano violenti scontri tra giovani di destra e di sinistra. A Piazza Risorgimento viene assassinato lo studente greco fuorisede del FUAN, Mikis Mantakas. La condanna è caduta in prescrizione il 28 gennaio 2005. Nel febbraio del 2005 la procura di Roma ha deciso di riaprire il caso. Le fiamme del rogo di Primavalle dimostrano che si è innescata una degenerazione senza limiti né tabù (come nel film *Arancia Meccanica* uscito proprio in quegli anni, 1971). Inizia a dilagare di un odio inarrestabile tra le opposte fazioni.

[...]

#### **Le "leggi speciali"**

Di fronte a un ordine pubblico messo sempre più a rischio il Parlamento approva nel 1975 le cosiddette "leggi speciali": si tratta della cosiddetta "legge Reale" (dal nome del Ministro che l'ha redatta, il repubblicano Oronzo Reale), che autorizza la polizia a sparare in caso di necessità e la misura del fermo di 48 ore. La legge risponde al desiderio di protezione e sicurezza dei cittadini. Approvata a grande maggioranza dall'opinione pubblica, viene sottoposta a referendum l'11 giugno 1978: il 23,5% vota per l'abrogazione, il 76,5% per il mantenimento. Nel 1978 segue l'istituzione di corpi speciali con finalità antiterrorismo: il GIS (Gruppo Intervento Speciale) dei Carabinieri ed il NOCS (Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza) della Polizia. Nel 1980 viene emanata la cosiddetta "legge Cossiga" (legge n. 15 del 6 febbraio) la quale prevede condanne sostanziali per chi venga giudicato colpevole di "terrorismo" ed estende ulteriormente, secondo alcuni in modo incostituzionale, i poteri della polizia. Anche questa legge viene sottoposta ad un referendum, tenuto il 17 maggio 1981: l'85,1% si esprime per il mantenimento, il 14,9% per

l'abrogazione.

### **Il 1977: una nuova stagione di contestazione**

Nel 1977 una nuova grande contestazione nasce dalle università. Ma, diversamente dal '68, esplode con violenza. Dopo la morte dello studente Francesco Lorusso a Bologna (11 marzo 1977), si allarga l'area della rivolta armata, nei cortei compaiono le P38 e le bombe molotov; negli scontri a Milano, Torino e Roma fanno la loro parte anche gli agenti delle squadre speciali. Il movimento del Settantasette è una galassia politica e culturale variegata che va dall'ironia dadaista degli "indiani metropolitani", alle rivendicazioni delle femministe, alle provocazioni dell'autonomia creativa fino alle provocazioni violente dell'autonomia organizzata. Nascono le radio libere: Radio Alice a Bologna, Radio Sherwood a Padova, Radio Città Futura a Roma. Sostiene Marco Boato: «Il '77 è il secondo ciclo di un grande movimento collettivo che si verifica nel nostro paese all'interno del quale si scontrano due anime. Un'anima che potremmo definire creativa quasi di rinnovamento di costumi, di valori, di espressioni, fortemente innovativa, e un'anima violenta, alla fine è prevalsa questa seconda».

Un elemento scatenante di questa nuova svolta violenta è anche la delusione della prova elettorale della sinistra extraparlamentare nelle elezioni del 20 giugno 1976, sotto il cartello elettorale di Democrazia Proletaria (raggiunge solo l'1,51 %, 556.022 voti). In molti si convincono che l'unica strada è quella della lotta armata, mentre altri si rifugiano nel privato e si comincia a parlare di "riflusso".<sup>6</sup>

A volte viene richiesto di riassumere un testo "ai minimi" termini, in modo da rendere ancora più incisivo lo scritto finale, che a questo punto conterrà solo ciò che è assolutamente necessario e rilevante nel testo di partenza. Un esempio di questo tipo di sintesi sono gli *abstract*, cioè i riassunti di articoli, tesi e relazioni specialistiche (ambito medico, letterario, scientifico ecc.) che possono essere pubblicati su riviste o raccolti in occasione di convegni. Che cosa eliminare, in questi casi?

Proviamo ad esercitarci...

### **KATE MIDDLETON, DA MINIERA AL PALAZZO REALE IN 4 MOSSE<sup>7</sup>**

LONDRA - Kate Middleton: dalla miniera al Palazzo in quattro mosse. Ci sono voluti un centinaio di anni perchè una discendente di John Harrison, minatore a Hetton-le-Hole in cunicoli di carbone di proprietà degli avi della Regina Madre, approdasse a Buckingham Palace. La scalata sociale della Cenerentola di Bucklebury ha impegnato quattro generazioni: un record da Guinness, rispetto ai tre secoli e mezzo con cui nel Regno Unito si misura la mobilità sociale. Il 29 aprile a Westminster Abbey, quando Kate e il suo principe pronunceranno il fatidico sì sotto gli occhi benevoli della Regina, dell'aristocrazia del Regno, alti prelati e teste coronate, sembrerà una fiaba diventata realtà. Non solo per la sposa reale, che nello stesso cognome, Middleton, evoca ascendenze sinonimo della classe media, ma per quanti hanno visto nell'unione tra una 'commoner' con gli avi minatori e l'erede al trono dei Windsor, la testimonianza che anche in Gran Bretagna, come tra i cugini d'America, ci si può «fare da sé». Nella realtà non è così: il copione dal «carbone al palazzo» ha riacceso nell'Inghilterra di David Cameron il dibattito su un sistema di classi che poco ha da invidiare alle caste dell'India. Cameron, primo ministro Tory educato a Eton, si è prefisso all'arrivo a Downing Street di far di più «per far arrivare in cima chi è in fondo alla scala sociale» e il suo vice Nick Clegg ha attaccato i «genitori dei tennis club» che aiutano i figli degli amici con raccomandazioni e stage, ma a ottobre l'annuncio dei tagli alla spesa pubblica è stata una doccia

<sup>6</sup> Da [www.lastoriasiamonoi.rai.it](http://www.lastoriasiamonoi.rai.it)

<sup>7</sup> Da [www.leggo.it](http://www.leggo.it), 26 aprile 2011

fredda a chi sperava di vedere con l'avvento della Big Society una spinta al rilancio della mobilità sociale. Resta vero - come ha dimostrato uno studio pubblicato qualche settimana fa dall'economista Greg Clark - che ci vogliono 350 anni perchè una famiglia povera arrivi ad avere un reddito da ceto medio (e viceversa, per i ricchi, scendere al livello della middle class). L'aumento delle rette universitarie, triplicate per gli atenei di eccellenza, non aiuterà gli studenti brillanti, ma privi di mezzi ad accedere all'istruzione che si potranno pagare i figli di Cameron e di Clegg. «Nascere in una council house<sup>8</sup> e finire al governo sarà possibile, ma sempre più difficile», ha detto al Financial Times Alan Milbourn, sottosegretario del governo Blair e ora consulente della coalizione sulla 'social mobility'. Milbourn ci era riuscito, e così Carole Goldsmith, la mamma di Kate: nata in una council house di Southall, venerdì prossimo siederà a Westminster Abbey proprio di fronte alla Regina. I Middleton sono l'eccezione: ma nella pratica Kate non è Cenerentola. La famiglia di Michael, suo padre, è solidamente middle class (il nonno pilota della Raf veniva da una famiglia di Leeds di avvocati e mercanti). Con Party Pieces, la società di gadget per feste online, i suoi genitori sono diventati milionari, hanno comprato la villa di Bucklebury, un appartamento londinese a Chelsea e pagato rette da 30 mila sterline all'anno per i tre figli nelle migliori scuole private del Regno.

1. Effettua le operazioni preliminari al riassunto che già conosci.
2. Riassumi il testo in circa metà delle parole.
3. Ora riassumi ulteriormente fino a realizzare un testo di sei-sette righe.

Per sintetizzare ulteriormente il tuo testo elimina:

- tutti i riferimenti a personaggi e luoghi non fondamentali alla comprensione del testo. (*Cenerentola di Bucklebury, 29 aprile a Westminster Abbey, Cameron, primo ministro Tory educato a Eton ecc.*);
- tutte le citazioni e discorsi diretti (*«per far arrivare in cima chi è in fondo alla scala sociale»; «Nascere in una council house<sup>9</sup> e finire al governo sarà possibile, ma sempre più difficile» ecc.*)
- tutti i commenti e le interpretazioni personali presenti nel testo, se non realmente necessari, come potrebbero esserlo in un testo argomentativo (*sotto gli occhi benevoli della Regina, sembrerà una fiaba ecc.*).

Rileggi più volte il pezzo da riassumere e chiediti qual è realmente il significato di fondo e quali sono le notizie più rilevanti che l'autore intende comunicare al destinatario. Nel caso proposto, potremmo realizzare un riassunto di questo tipo.

*Il matrimonio tra Kate Middleton e l'erede al trono inglese è parso a molti il riscatto di una famiglia di umili origini che approda alla casa reale soltanto in un secolo, contro i tre e mezzo di norma impiegati per la scalata sociale in Gran Bretagna. L'evento ha riacceso la polemica sulle ridottissime possibilità di mobilità per i giovani di ceto basso e medio nell'Isola, ulteriormente limitate dai recenti tagli alla spesa pubblica. In definitiva, Kate ha potuto raggiungere la sua posizione in*

---

<sup>8</sup> Casa popolare.

<sup>9</sup> Casa popolare.

*quanto la ricchissima famiglia le ha permesso di frequentare costose scuole private e non in quanto "novella Cenerentola"!*

### **LAVORIAMOCI SU...**

*1. Ricerca nei tuoi quaderni due o tre relazioni, riassunti già realizzati o ricerche e realizza per ogni ognuno di essi un abstract di sei-sette righe.*

*2. Riassumi oralmente il contenuto di ogni ora di lezione di un giorno di scuola, impiegando per ogni esposizione non più di tre minuti.*

*3. Leggi il testo seguente, esegui le operazioni preliminari al riassunto e riduci il testo a circa dieci righe.*

Il Ticino nasce in Svizzera. La sua sorgente principale è in testa alla val Bedretto, al Passo di Novena, a circa 2.480 metri di quota, mentre un'altra sorgente è nei pressi dell'Ospizio del San Gottardo e si congiunge alla prima ad Airolo.

Dopo un percorso selvaggio (da vedere le gole di Stalvedro e del monte Piottino), all'imbocco della piana di Magadino il Ticino viene imbrigliato in argini che ne fanno un banale canale fino al delta con cui sfocia nel Lago Maggiore. Ne esce nei pressi di Sesto Calende per proseguire il suo corso fin oltre Pavia dove, in località Ponte della Becca, unisce le sue limpide acque a quelle limacciose del Po. La lunghezza complessiva è di 248 chilometri, 110 dei quali interessano il territorio dei Parchi omonimi.

Geomorfologicamente la valle del Ticino è caratterizzata da una forma detta "a cassetta": il fiume si è infatti scavato una vallata in tutti gli ambienti attraversati (colline moreniche, pianalti e pianura) piuttosto stretta nella parte superiore e più ampia in quella centrale. Seguendo il corso del suo alveo, si può notare che il dislivello tra la pianura e il greto diminuisce man mano che ci si allontana dal Lago Maggiore: nel tratto da Sesto Calende a Somma Lombardo il Ticino scorre tra le colline moreniche con una forte differenza di quota; ad Oleggio il dislivello tocca i quaranta metri, mentre a Vigevano i venti. Per quanto riguarda la configurazione dell'alveo si può dire che il corso del Ticino, tra Oleggio e Motta Visconti, è composto in generale da uno o più rami principali con isole di sabbia e ghiaia che creano diramazioni e canali, estremamente variabili per dimensioni e portata. Il sistema tocca la massima complessità a valle di Vigevano.

Il corso del fiume è in costante evoluzione, soggetto a incessanti modificazioni e con un equilibrio dinamico che è elemento fondamentale per il mantenimento del valore ecologico del fiume e della sua vallata. Negli ultimi venti chilometri il fiume torna a corso unico, anche se abbastanza tortuoso, con sponde ben definite all'interno della piana alluvionale.

Interventi di contenimento delle sponde con pietre e blocchi in cemento, iniziati massicciamente dagli anni Cinquanta, hanno di fatto limitato la nascita di nuove "lanche". Queste sono parti del fiume, in corrispondenza di anse, pian piano escluse dal percorso della corrente e in seguito del tutto isolate dal corso del fiume. Le vecchie lanche tendono ad interrarsi a causa di sedimenti che si depositano nel corso delle piene, diventando terreno fertile per la vegetazione palustre, che, inevitabilmente, ostruisce e colma i fondali.

Una serie di progetti adottati dal Parco sta lentamente riportando il fiume in condizioni di elevata naturalità.

La Valle del Ticino rappresenta un'area ad elevata biodiversità, dove ad una grande variabilità di ambienti – corsi d'acqua, boschi di conifere, boschi planiziali, brughiere, zone umide, pianura agricola irrigua, impianti arborei da legno – corrisponde una mirabile varietà di habitat all'interno dei quali trovano condizioni uniche per la loro sopravvivenza numerose specie di animali e vegetali.

Per la sua localizzazione, in direzione nord-sud, tra Lombardia e Piemonte e all'interno di una matrice fortemente antropizzata, costituisce una direttiva privilegiata per la diffusione di specie animali e vegetali e per la "contaminazione" delle aree adiacenti.

Per la sua posizione geografica "strategica", il Parco del Ticino rappresenta un insostituibile corridoio ecologico, ponte tra Alpi e Appennini, anello indispensabile di connessione biologica tra l'Europa continentale, il bacino del Mediterraneo e l'Africa.

Il fiume Ticino è stato sempre confine naturale tra civiltà, nazioni, popoli, regnanti, che hanno abbondantemente fortificato questa area strategica soprattutto con torri di avvistamento e castelli. Il fiume Ticino, posto su uno dei più importanti itinerari che univa la pianura padana con il centro Europa, ha rappresentato fin dalla Preistoria una comoda via d'acqua per traffici commerciali di ogni genere. Sulle sue sponde si sono sviluppati insediamenti umani fin dalle epoche più antiche; ne citiamo alcuni: a Vigevano, in località "Casinasa", sono stati trovati reperti del Mesolitico recente (5.500-4.500 a.C.), mentre in sepolture a Garlasco sono stati rinvenuti oggetti dell'età del Rame. Testimonianze di insediamenti, dall'epoca mesolitica fino alle centuriazioni romane, sono raccolte nei vari interessanti musei allestiti da alcuni comuni consorziati: a Gallarate, Gambolò, Sesto Calende, Arsago, Vigevano e Varallo Pombia.<sup>10</sup>

*4. I due testi proposti di seguito sono di tipo argomentativo. Leggili attentamente, ricerca le parole chiave, cerca i termini non noti e individua le tesi e le eventuali antitesi. Riassumi ogni testo in circa metà della lunghezza originale, poi realizza un unico riassunto di 15-20 righe di quaderno.*

La tossicodipendenza è un fenomeno che si diffonde sempre più. Essa pone gravi problemi psicologici, sociali, spirituali e morali. Desideriamo, in questa nota, metterci principalmente dal punto di vista dell'individuo e della sua famiglia, perché non dimentichiamo che "al centro della tossicodipendenza si trova l'uomo, soggetto unico e irripetibile, con la sua interiorità e specifica personalità". (1)

2. La tossicodipendenza è passata nello spazio di qualche decennio da un uso relativamente ristretto, riservato ad una classe sociale agiata ed indulgente verso se stessa, a un fenomeno di massa, che tocca innanzitutto i giovani, distruggendo vite, tagliando corto molte promesse, e che nessun Paese finora è riuscito a ridurre e neppure semplicemente ad arginare. "Un gran numero di quanti fanno uso di droga è costituito da giovani, e l'età d'approccio al problema si abbassa sempre più". (2) Bambini ed adolescenti banalizzano l'uso della droga perfino nelle scuole, di fronte ad educatori impotenti. È il futuro stesso delle nostre società che la droga mette in pericolo. Per questo motivo la nostra preoccupazione va innanzitutto ai giovani adolescenti e adulti perché essi sono oggi le prime vittime della droga.

3. Quando vengono presentati argomenti a favore o contro i progetti di legge per la legalizzazione delle droghe "leggere" bisogna evitare le semplificazioni e le generalizzazioni, ma soprattutto la politicizzazione di una questione che è profondamente umana ed etica. Alcuni sostengono che il ricorso moderato ad alcuni prodotti, classificati tra le "droghe", non comporterebbe né dipendenza biochimica, né effetti secondari sull'organismo. Altri dicono che sarebbe meglio conoscere e seguire i tossicodipendenti anziché lasciarli nell'illegalità, sia per venire in loro aiuto sia per proteggere la società. Si argomenta, in base a ciò, in favore della legalizzazione della droga.

4. La scienza e la tecnologia hanno sempre cercato di trarre profitto dalle sostanze chimiche per favorire la cura delle patologie, per migliorare le condizioni di vita, per incrementare il piacere della convivenza. Gli utenti hanno constatato che alcune di queste sostanze procurerebbero una sensazione piacevole, euforica, ansiolitica, sedativa, stimolante o allucinogena. Tali "droghe" creano al tempo stesso perdite d'attenzione e un'alterazione del senso della realtà. Il consumo di tali sostanze favorisce anzitutto l'isolamento e poi la dipendenza con il passaggio a prodotti sempre più forti. In alcuni casi il prodotto crea una dipendenza tale che il fruitore non vive che per procurarselo.

<sup>10</sup> Da [www.parcoticino.it](http://www.parcoticino.it)

5. Gli effetti variano da una droga all'altra, senza che si possa distinguere chiaramente, sul piano farmacologico, una classe di "droghe dolci" e una classe di "droghe dure". È la quantità consumata, il modo d'assorbimento e le eventuali associazioni che costituiscono i fattori decisivi nella materia. (3) Inoltre nuove droghe arrivano tutti i giorni sul mercato, con nuovi effetti e nuove questioni. Infine, si dovrebbe ragionevolmente allargare il quadro della tossicodipendenza a molte sostanze (ansiolitiche, sedative, antidepressive, stimolanti) che non sono considerate come "droghe", compresi il tabacco e l'alcool. (4) Infatti, il problema si pone in termini diversi da quelli semplicemente biochimici.

6. Non è la droga che è in questione, ma le interrogazioni umane, psicologiche ed esistenziali implicite in questi comportamenti. Troppo spesso non si vuole comprendere tali questioni e si dimentica che ciò che fa la tossicomania non è il prodotto, ma la persona che ne proverà il bisogno. I prodotti saranno forse diversi, ma le ragioni di base rimangono le stesse. È per questo motivo che la distinzione tra "droghe dure" e "droghe dolci" conduce ad un vicolo cieco.

7. Il ricorso alla droga è sintomo di un "malessere" profondo. Come afferma il Pontificio Consiglio per la Famiglia: "La droga non entra nella vita di una persona come un fulmine a ciel sereno, ma come un seme che attecchisce in un terreno da lungo tempo preparato". (5) Dietro a questi fenomeni c'è una richiesta d'aiuto da parte dell'individuo, che rimane solo con la propria vita; c'è un desiderio non solo di riconoscimento e di valorizzazione, ma anche d'amore. È, pertanto, alla causa del fenomeno che bisogna risalire innanzitutto se si vuole intervenire in modo efficace sulle conseguenze personali e sociali provocate dall'uso della droga.

8. Il problema, in effetti, non è nella droga, ma nella malattia dello spirito che conduce alla droga, come ricorda il Papa Giovanni Paolo II: "Bisogna riconoscere che esiste un legame tra la patologia letale provocata dall'abuso delle droghe e una patologia dello spirito che porta la persona a fuggire da se stessa e a cercare soddisfazioni illusorie nella fuga dalla realtà, al punto di annullare completamente il significato della propria esistenza". (6)

[...]13. Di fronte a quest'escalation di discorsi favorevoli alla legalizzazione, occorre porsi i veri interrogativi. Numerosi tentativi sono stati fatti in tal senso e si sono rivelati essere dei fallimenti. Si sa veramente perché bisognerebbe legalizzare la libera circolazione delle droghe? Si vuole davvero ancora, realmente, lottare contro la droga, o si è già gettata la spugna? Si cede alla facilità e alla demagogia, o si cerca seriamente di prevenire? È accettabile creare una sotto classe d'esseri umani viventi ad un livello subumano, come si vede, purtroppo, nelle città dove la droga è in vendita liberamente? Si è tenuto sufficientemente in conto ciò che gli esperti non cessano di dire da molti anni, che la tossicodipendenza non si gioca nella droga ma in ciò che conduce un individuo a drogarsi? Si è dimenticato che, per vivere, ognuno deve poter rispondere ad alcuni interrogativi essenziali dell'esistenza? La legalizzazione del prodotto non servirà invece che a rafforzare questa dimenticanza?

14. Poiché la tossicodipendenza giovanile dipende da una debolezza del nostro sistema educativo, non si vede in che modo la legalizzazione di questi prodotti favorirebbe un miglior controllo di essi da parte dei giovani soprattutto li aiuterebbe a comprendere ciò che cercano attraverso queste sostanze.

15. La legalizzazione delle droghe comporta il rischio d'effetti opposti a quelli ricercati. In effetti, si ammette facilmente che ciò che è legale è normale, e quindi morale. Attraverso la legalizzazione della droga, non è il prodotto che si ritrova, da questo fatto, liberalizzato, ma sono le ragioni che conducono a consumare tale prodotto che si trovano convalidate. Ora, nessuno lo contesterà, drogarsi è un male. La droga, che sia acquistata illegalmente o distribuita dallo Stato, è sempre distruttrice dell'uomo.

16. D'altronde, a partire dal momento in cui la legge riconoscerrebbe questo comportamento come normale, ci si può domandare come le autorità pubbliche farebbero fronte al dovere d'educazione e di cure alle persone per i rischi che questa legalizzazione implicherebbe. Siamo davanti ad una contraddizione supplementare del mondo attuale che banalizza un fenomeno e cerca di trattarne le conseguenze negative.

17. Si devono anche considerare le ricadute sociali di tale legalizzazione. Si esamineranno senza timore lo sviluppo della criminalità delle malattie legate alla dipendenza, e l'aumento degli incidenti di circolazione che comporterà il facile accesso alle droghe? Si è pronti ad affidarsi professionalmente alle persone tossicodipendenti? Si deve assicurare la loro sicurezza dell'impiego? Inoltre, lo Stato ha realmente i mezzi finanziari e di personale per far fronte all'accrescimento del problema sanitario che comporterebbe inevitabilmente la liberalizzazione della droga?

[...] 20. La Chiesa vuole ricordare i rivolti di questo fenomeno. Essa sottolinea il fatto che, nella prospettiva di una legalizzazione della vendita e dell'uso dei prodotti che favoriscono la tossicodipendenza, è il destino delle persone che è in causa. Alcuni avranno la loro vita diminuita, cioè ferita, mentre altri, forse senza cadere nella dipendenza vera e propria, guasteranno i loro anni giovanili senza davvero sviluppare le loro potenzialità. Non si fa esperienza a spese della gente. Il comportamento che conduce alla tossicodipendenza non ha alcuna possibilità di correggersi se i prodotti che rafforzano tale comportamento stesso sono messi in vendita liberamente. [...]<sup>11</sup>

## **Droga, perché liberalizzare.**

Le posizioni degli economisti hanno giustificazioni, ma non convincono l'opinione pubblica.<sup>12</sup>

Secondo gli economisti, non c'è alcuna ragione per cui si debba continuare in una politica proibizionista sulle droghe, visto che una tale politica non serve a nulla. Però, essa è densa di significati simbolici e, come spiega il filosofo Nozick, i significati simbolici hanno un forte peso nel determinare leggi e soluzioni. Non basta aver ragione, insomma, ma bisogna essere capaci di dare alla ragione e alla ragionevolezza una valenza simbolica più forte del comportamento sbagliato. Questo, forse, ha voluto fare Pannella col suo gesto. A proposito del problema dell'assunzione di droghe - di qualunque droga, intendendo la parola nel senso più generale : droghe leggere o pesanti, alcool, sigarette farmaci e psicofarmaci, ma anche, perché no?, sesso, gioco d'azzardo, "gratta e vinci", calcio, totocalcio e molte altre cose ancora, ma solo nella misura il cui esse producono assuefazione - l'autore di questo articolo ha una opinione personale molto precisa di netto rifiuto. Far uso di certe sostanze, o persistere in certi comportamenti, fino a rendersene schiavi, è - per lui - qualcosa di assolutamente poco attraente. Che senso abbia improntare il proprio stile di vita ad un'intensa attività volta essenzialmente a "fumarsi il cervello", proprio non riesce a capire. Solo nel pieno delle proprie facoltà intellettive si può davvero essere liberi e padroni delle proprie azioni, e quindi esserne responsabili. Qualunque alterazione permanente (è lecito ovviamente provare qualche volta, a patto di mantenere il controllo, alcune di quelle sostanze ed esperienze) del proprio stato mentale rappresenta quindi, di fatto, non la conquista, ma l'inizio della rinuncia alla libertà di "fare ciò che si vuole". Questa posizione - si spera - apparirà perfettamente plausibile alla maggior parte dei nostri lettori. Ma il fatto che essa sia plausibile o ragionevole, (ammesso che lo sia per tutti) implica forse che gli usi di quelle sostanze (di tutte quelle sostanze) andrebbero proibiti per legge? Evidentemente no. Peraltro alcune di quelle sostanze e di quei comportamenti non sono affatto proibiti. Sul fatto che alcuni debbano esserlo ed altri no, possono esserci ottime ragioni di convenienza sociale. Questo è innegabile. Tuttavia vorremmo mettere l'accento su di un fatto su cui non si riflette mai abbastanza: che questi divieti, in uno Stato liberale, dovrebbero essere considerati delle eccezioni e non la regola. E sono le eccezioni, non la regola a chiedere una giustificazione. Tanto più che la regola in questione qui, è quella liberale per eccellenza, esposta da John Stuart Mill nel suo immortale *On Liberty*. La libertà di condurre la propria vita nel modo che i cittadini preferiscono, compresi i modi meno

<sup>11</sup> Da [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch), Riflessioni pastorali del Pontificio Consiglio per la Famiglia

<sup>12</sup> A. Massarenti, *Il Sole* 24 ore, 30 agosto 1995.

conformistici e quelli apparentemente meno morali, va garantita a tutti con un'unica possibile restrizione: che non si provochi danno ad altri (dove il danno consiste essenzialmente nell'impedire ad altri di perseguire liberamente i propri stili di vita). Quindi: poiché è molto difficile dimostrare che, di per sé, il consumo delle sostanze elencate sopra provoca danni ad altri, non è giustificato proibirle. Tutto questo a rigor di logica. Almeno per chi crede sia nella logica che nei principi liberali. Ma ci si potrà chiedere: che valore può avere la Ragione, quando si ha a che fare con problemi spinosi e drammatici come quello della tossicodipendenza. Di fronte alle tragiche morti per overdose, alla disperazione delle famiglie, ed allo stesso dramma esistenziale che di solito è all'origine dell'assunzione delle droghe pesanti? A dar retta alla ragione - che si vale in questo caso anche delle conferme dell'esperienza - comunque non ci sarebbero dubbi: la liberalizzazione è assolutamente preferibile rispetto al proibizionismo. Su questo è d'accordo la stragrande maggioranza degli economisti. Ed esperimenti limitati come quello recente di Zurigo sembrano confermare le loro teorie. Perché allora la maggioranza delle persone e degli esponenti della classe politica - come sta accadendo anche in questi giorni dopo la provocazione di Pannella - propende sistematicamente per la posizione opposta? Perché si preferisce la repressione e la criminalizzazione anziché la liberalizzazione (che comunque - dicono i suoi sostenitori - non sarebbe un "invito a drogarsi", ma andrebbe accompagnata da campagne educative di dissuasione)? Una risposta a questa spinosa domanda ci viene da uno dei più importanti filosofi americani, Robert Nozick, che ha dedicato il suo ultimo libro proprio al tema generale della razionalità. "La natura della razionalità", tradotto da poco da Feltrinelli, è un libro tecnico e filosoficamente molto ambizioso, ma una delle sue idee di fondo è facile da comprendere. Le ragioni che si adducono a favore di una credenza, di un'azione o di una posizione politica sono cariche, secondo Nozick, di "valenze simboliche". Più queste valenze simboliche sono forti, più le ragioni appaiono convincenti. L'avversione per l'uso delle droghe - leggere e pesanti - produce valenze simboliche molto più forti rispetto alle ragioni fredde e piuttosto astratte che vengono fornite dagli antiproibizionisti. "Quando si discute su una certa politica - ha spiegato Nozick al "Sole 24 ore" - capita di valutarla negativamente sulla base del fatto che essa non riesce a realizzare gli obiettivi per cui essa era pensata. Eppure ci sono casi in cui, anche di fronte ai risultati chiaramente negativi, una politica continua ad essere mantenuta. E questo dipende dal suo valore simbolico. Un esempio molto chiaro sono le leggi contro l'uso di droghe. Il loro effetto è disastroso. Dall'illegalità di certe droghe nasce un mercato illegale che realizza profitti da capogiro. Si commettono delitti per procurarsi i soldi per la dose, e la paura aumenta nelle strade. Gli spacciatori corrompono giudici e poliziotti, contribuendo a incancrenire l'intero sistema della giustizia. Persino il sistema politico di interi Paesi, come la Colombia, ne risulta corrotto. Il consumo di droghe non scende affatto. Inoltre, poiché il mercato è illegale, non c'è nessun controllo sulla qualità della droga, così che anche i morti per droga aumentano: i tossicodipendenti non sanno esattamente che dose stanno assumendo e il rischio di overdose diventa elevatissimo. La domanda non scende, e questo è chiarissimo se si guarda l'andamento dei prezzi che non diminuiscono per niente". "Ebbene - osserva Nozick - di fronte a tutti questi effetti negativi, perché mai bisognerebbe continuare la politica che rende illegale l'uso della droga? E perché i sostenitori di quella politica restano sordi di fronte a questi dati, che ne esprimono gli effetti reali? La risposta è che essi assegnano alla proibizione della droga un grande significato simbolico. Per loro l'uso di droghe è qualcosa di assolutamente negativo, e in questo si sentono di esprimere un sentimento generalizzato. Così ci si tiene una politica che ha pessime conseguenze". Queste considerazioni che riassumono le ragioni degli economisti contro il proibizionismo, dovrebbero far riflettere anche quei gruppi politici e sociali che cercano di sensibilizzare l'opinione pubblica e di orientarla verso le tesi antiproibizioniste. Avere ragione non basta. Piuttosto, come dice Nozick, "bisogna impegnarsi a trovare una politica impegnativa che abbia un valore simbolico ugualmente alto, ma con conseguenze sociali meno disastrose. Come si vede, anche nei casi di politiche sbagliate, nella mia teoria il "significato simbolico" gioca un ruolo perfettamente razionale. E bisogna tenerne conto se si vuole davvero produrre qualche cambiamento". Pannella, a costo di farsi dare del "buffone" dalla maggior parte dei suoi colleghi politici, col suo gesto eclatante di vendere marijuana in spregio alla

legge, col suo gesto forse ha cercato di fare proprio questo: conferire un valore simbolico alle ragioni antiproibizioniste.

Una tipologia di testo che ci si può trovare a riassumere è **l'intervista**. La difficoltà, in questo caso, sta nel dover eliminare il discorso diretto, sostituendolo con quello indiretto, e nella capacità di riportare il pensiero degli interlocutori senza interpretazioni personali e sempre facendo riferimento al contesto in cui determinate parole sono state pronunciate.

Inoltre è necessario porre ancora più attenzione alla **generalizzazione dei concetti**, in quanto più domande possono essere relative ad un unico argomento, che dovremo necessariamente sintetizzare per sommi capi.

*1. Leggi l'intervista a J-Ax, realizza una scaletta per punti degli argomenti fondamentali e riassume in un testo lungo circa la metà di quello di partenza.*

Dopo soli sei mesi dall'uscita di Rap n' Roll, che ancora sta facendo il suo corso in classifica e in termini di vendite (oltre 60 mila copie vendute) **J-Ax** ha rilasciato venerdì scorso il nuovo album Deca Dance. Altri 10 brani al prezzo speciale di 9,90 euro. Diverse le collaborazioni all'interno del cd: **Pino Daniele, Jovanotti, Grido, Marracash**. Ho incontrato Ax nel suo studio di registrazione Best Sounds a Milano: abbiamo parlato di Deca Dance ma anche degli Articolo 31 e della discografia

#### **Cosa racconta Deca Dance?**

*"E' un cd in cui racconto di me e di conseguenza di quanto mi circonda con ironia. Sono canzoni apparentemente leggere che però nascondono concetti più profondi. In fondo me lo dicono tutti che questo lavoro è più maturo. Sono cambiato, dicono!"*

#### **Come mai un album a soli sei mesi dal precedente che peraltro sta andando benissimo?**

*"Che ti devo dire. Sono in un momento in cui scrivo tanto. Ho la vena, perchè non approfittarne. Sono stato fermo due anni durante i quali ho scritto un sacco. Non mi è mai successo di scrivere così tanto e così bene, per quanto riguarda me e il mio stile ovviamente. Avevo tanti pezzi e non ho voluto bombardare con un unico cd. Ho scelto i dieci di Rap n' Roll e ne ho tenuti da parte quattro o cinque per Deca Dance. Poi due li ho scartati e ne ho scritti altri che sono venuti bene. E così nasce il secondo album. "*

#### **Perchè Deca Dance?**

*"E' un titolo da Codice Da Vinci! E' un gioco di parole: è il mio ultimo album della prima decade degli anni 2000, contiene 10 brani, costa 10 euro, ci sono errori nei testi che secondo me sono multipli di 10!! E poi indica la decadenza morale ed economica che ci circonda. Ma considera anche la dance house degli anni 90, il "deca" degli 883. Insomma...un sacco di cose!"*

#### **Sia questo che Rap n' Roll costano 10 euro. Perchè questa scelta?**

*"E' una scelta obbligata visto l'andamento delle vendite in digitale. Un euro a brano è il giusto secondo me. Del resto quando la musica andava bene si ascoltavano i 45 giri, quindi dischi piccoli. Secondo me stiamo tornando a quello. Dieci euro è il prezzo giusto per dieci brani. E' ovvio che la discografia non sta andando bene quindi dobbiamo inventarci qualcosa. Le case discografiche sono disponibili ma lo devono essere anche gli artisti. Album più piccoli ma tanti live. Questo è il futuro"*

#### **Dieci brani ma quattro collaborazioni importanti. Come sono nate?**

*"Quasi tutte spontaneamente. Con Grido perchè è mio fratello, con Marracash perchè abbiamo lo stesso studio di registrazione e quindi ci siamo trovati. Quanto a Pino Daniele in realtà io avevo l'idea di proporgli "Anni Amari" ma prima che glielo chiedessi mi ha chiesto lui di fare "Il sole dentro*

di me". Abbiamo fatto uno scambio. Il pezzo poi arriva dal suo "Voglio di più". Per Jovanotti, invece, avevo un brano da tempo da proporgli però siccome sta vivendo un momento d'oro non volevo sembrare approfittatore e così non mi facevo avanti. Poi quando abbiamo registrato "Domani 21.04.2009" lui mi ha detto "quando facciamo un pezzo insieme?". Due ore dopo gli ho mandato il brano "Vecchia scuola" e tre giorni dopo ci siamo trovati qui in Best Sound e l'abbiamo registrato"

**C'è qualche altra collaborazione che ti piacerebbe ma che non sei riuscito a coinvolgere in questo album?**

"Mmh.. Laura Pausini. Ma non glielo chiederei mai...figurati!!!"

**Tra i tuoi fan c'è chi non ha apprezzato lo scioglimento degli Articolo 31...**

"Eh lo so, sono i nostalgici. Io però sto bene adesso. E chi lavora con me, quasi tutti quelli che lavoravano con gli Articolo, mi dice che sono migliorato. Se alcuni sono nostalgici perchè limonavano con tranky funky io non potrò mai farci nulla. Sarà sempre così!"

**E chi sono i tuoi fan oggi?**

"Diciamo che ormai prendo dentro tre generazioni di fan. Ai concerti vedo qualche 12-13enne che poi si fa male perchè sta davanti e li pogano di brutto; 17enni e 25-28enni. Poi ci sono i trentenni che mi seguono dai tempi degli Articolo

**Dai testi di Deca Dance potrebbe apparire un J-Ax disilluso, un filo pessimista rispetto a qualche anno fa. E' così?**

"No, direi di no. Io sono schiavo del lieto fine. Se noti in ogni mio pezzo alla terza strofa risolvo tutto. Però è chiaro che se mi paragoni alla musica di oggi allora sì che sono dark. Ma come lo sono gli Addams"<sup>13</sup>

2. Svolgi la stessa consegna dell'esercizio 1 con l'intervista a Rita Levi Montalcini.

"Fin da bambina ero sicura di non voler diventare moglie e madre"

## **Montalcini, quasi cent'anni "Ma il cervello non ha rughe"<sup>14</sup>**

Ogni giorno in laboratorio, la fondazione per le donne africane e un libro in uscita "Ho più possibilità oggi di quando ero ventenne, per profondità di pensiero e intuito"

**ROMA** - Il cervello non ha rughe. Se continua a lavorare sodo, si rinnova continuamente, anche dopo gli ottant'anni. Anzi, a differenza di altri organi, può perfino migliorare. "Con la mia attività lo dimostro: oggi ritengo di avere più possibilità di quando avevo vent'anni, per profondità di pensiero e intuito", racconta il premio Nobel Rita Levi Montalcini. Poi, da scienziata, spiega che il merito di un tale prodigio è tutto della plasticità neuronale: se non intervengono malattie come l'Alzheimer, il nostro cervello supplisce alla perdita di neuroni con la capacità di quelli rimasti di trovare circuiti alternativi.

A giudicare dal suo caso, la teoria funziona: alla soglia dei cent'anni (li compirà il 22 aprile) la professoressa va in laboratorio all'Ebri (European Brain Research Institute, con sede a Roma) tutte le mattine, ha da poco pubblicato il libro *La clessidra della vita* e lavora a uno nuovo. Non solo: segue puntualmente i lavori della Fondazione da lei ideata per dare un futuro alle donne africane. "Speriamo di arrivare a diecimila borse di studio assegnate entro aprile" dice Giuseppina Tripodi,

<sup>13</sup> Di Assunta Corbo, [www.musicroom.it](http://www.musicroom.it), 15 giugno 2009.

<sup>14</sup> Di Cristina Mochi, [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), 2 gennaio 2009.

da oltre quarant'anni sua fidata collaboratrice. "Per la professoressa sarà senza dubbio questo il regalo più gradito".

Quando si iscrisse a medicina sperava infatti di seguire l'esempio di Albert Schweitzer, che curava "gli ultimi del mondo" in Africa. Ma prima si trovò a combattere contro il volere del padre, ingegnere, proprietario di una fabbrica di ghiaccio, che non approvava che le figlie femmine si dedicassero allo studio: "Mi disse solo 'non posso impedirtelo, ma non ti approvo'". Poi arrivarono le leggi razziali e la giovane Rita, che nel frattempo si era laureata a Torino e lavorava presso l'Istituto di anatomia comparata, venne sospesa dall'attività accademica. "Allestii allora un laboratorio di neuro-embriologia in camera da letto". Dove operava embrioni di pollo con aghi sottilissimi. Renato Dulbecco, suo compagno di studi, ricorda ancora la destrezza e la precisione da artista con le quali la ricercatrice muoveva le mani. Fu in quella camera, di fatto, che pose le basi per la scoperta (realizzata più tardi, negli Stati Uniti) dell'Ngf (Nerve Growth Factor), il fattore di crescita nervoso, che le valse il Nobel.

### **Il cervello non ha rughe però qualcuno, forse, è più bello degli altri...**

"Non credo, l'intelligenza non è del tutto programmata alla nascita. Insomma, non è genetica. Le donne, per esempio, valgono esattamente quanto gli uomini, anzi, sono dotate di una maggiore flessibilità cerebrale. Purtroppo nel corso della storia sono state tenute lontane dall'istruzione. Ma là dove hanno accesso al sapere, i risultati non mancano. È uscito da poco un libro sulle donne matematiche in Russia: sono tante e hanno capacità che prevalgono anche su quelle degli uomini".

### **Lei ha faticato a farsi valere?**

"Solo all'inizio. Fin da bambina ero sicura di non voler diventare moglie e madre. Vedevo in famiglia una prevalenza assoluta di mio padre e lo temevo molto: due più due non faceva quattro davanti a lui, che pure era un matematico. Mia madre, pittrice, dovette smettere di lavorare dopo il matrimonio. Ma, sul lavoro, c'è sempre stata sintonia con i colleghi maschi. Certo, oggi è tutto cambiato, le donne non sono obbligate a scegliere tra lavoro e famiglia e gli uomini, in casa, sono più collaborativi".

### **Il mondo le sembra più razionale di ieri?**

Viviamo ancora dominati da bassi impulsi, come cinquantamila anni fa. Perché il nostro cervello ha una componente arcaica e limbica (che ha sede nell'ippocampo) che è aggressiva, emotiva e affettiva ed è quella che ha permesso all'australopiteco di salvarsi, quando è sceso dagli alberi e ha affrontato il mondo. L'altra componente, cognitiva e neocorticale, è molto più recente e corrisponde alla fase dello sviluppo del linguaggio. Purtroppo questa parte non riesce ancora a controllare quella più antica che, anzi, nei momenti estremi (guerre, crisi, carestie) torna dominante. Sono le condizioni ambientali, in definitiva, a metterla in funzione: nei regimi totalitari, per esempio, l'attività del cervello arcaico è al massimo".

### **Ma lì risiedono anche le emozioni: dobbiamo metterle a tacere?**

"Occorre tenerle sotto controllo. Ed è quello che andrebbe insegnato anche a scuola. L'educazione è ancora troppo legata al binomio vittoriano punizione-premio. I bambini non sono cuccioli di cane, hanno una componente cognitiva sulla quale bisogna far leva fin dalla nascita".

### **Le neuroscienze in questi anni hanno raggiunto molti traguardi. A quando una cura per l'Alzheimer?**

"Ci lavoro giorno e notte. L'Ngf da me scoperto nel 1940 è una molecola proteica che trasforma una cellula qualsiasi in un neurone. Provata sui topi, ha dimostrato di essere in grado di bloccare l'Alzheimer e così è stato anche nei pochissimi casi umani nei quali è stata utilizzata. Io sono alla disperata ricerca di fondi perché il farmaco possa essere messo a disposizione di tutti: purtroppo l'industria, finora, non ha voluto investire".

### **Nonostante il Nobel...**

"Il premio non mi ha portato alcun vantaggio economico (è stato devoluto in beneficenza) e devo ringraziare il presidente Ciampi che nel 2001 mi ha nominata senatrice a vita. Non avendo pensione né onorario, mi trovavo in difficoltà economiche".

### **A proposito di Parlamento, che effetto le hanno fatto i nostri politici quando li ha visti da vicino?**

"Escluse poche persone di grande valore, come Anna Finocchiaro, non è un mondo che mi piaccia. Quando c'era Prodi andavo regolarmente in Parlamento. Tra l'altro abbiamo obiettivi comuni: anche lui ora entra nell'attività a favore dell'Africa...".

**Lei è a favore del testamento biologico e della ricerca sulle cellule staminali. Crede che ci sia un conflitto insanabile tra scienza e fede?**

"Ognuno può essere della religione che vuole: cristiana, musulmana... io sono della religione laica (*sorride*). Ma non c'è affatto contrasto con la ricerca. Non si possono mettere lucchetti al cervello, perché è la sola cosa che ci differenzia dagli animali. Quanto al testamento biologico, credo che ognuno abbia diritto di uscire con dignità dal mondo".

**Lei a suo tempo è stata un cervello in fuga. Cosa consiglia ai giovani universitari di oggi?**

"L'Italia è stata suicida: il meglio dei nostri cervelli è sempre andato all'estero da dove, trovandosi benissimo, non fanno ritorno. L'Italia dovrebbe richiamarli, ma solo in base al merito e non per appartenenza ai gruppi di potere. Ma la meritocrazia in Italia non esiste: non è un bel momento".

**Più oggi di ieri?**

Il passato non era migliore, tutt'altro. Se pensiamo alla totale subalternità della donna, le cose sono molto migliorate".

**Ma le donne hanno raggiunto una piena parità di trattamento, ora che il ministro Brunetta le vuole mandare in pensione a 65 anni? Lei che cosa ne pensa?**

"La pensione non si può ritardare perché ci sono molti giovani, e donne soprattutto, che devono entrare nel mondo del lavoro. Detto questo, la nostra aspettativa di vita è ormai tale che almeno dieci anni prima della pensione ognuno dovrebbe pensare a una seconda attività, una seconda passione da sviluppare. Perché altrimenti il cervello si ferma. E con lui il corpo".

**E tra le sue, di passioni, ci sono ancora Bach e Schubert?**

"Quand'ero ragazza li ascoltavo alle cinque del mattino: i miei vicini mi dicevano: almeno appendi alla porta il programma del giorno. Oggi? Oggi mi manca il tempo...".

## 2. LEGGERE E INTERPRETARE LA REALTÀ

La realtà può essere letta e interpretata in vari modi: l'informazione è una delle chiavi di lettura che ai nostri giorni è affidata ad un numero cospicuo di mezzi di comunicazione di massa chiamati **mass media**; tra questi il giornale ricopre un ruolo di spicco. Ha la funzione di informare i lettori su vari fatti ed eventi legati all'attualità. Sicuramente l'esperienza diretta con giornali settimanali, quotidiani, riviste specializzate di sport, musica, spettacolo ti avrà già permesso di conoscere un articolo di giornale.

Un articolo di giornale è un testo dalla lunghezza ridotta, fondato sulla notizia che ha obiettivi sia informativi (gli articoli di cronaca), sia argomentativi (articoli di "fondo" o editoriali) che con uno stile diretto, colloquiale, vivace e spigliato, affronta tematiche e argomenti diversi.

Un valido articolo di giornale deve avere perciò il valore della **chiarezza** e uno stile limpido e di facile lettura.

Ogni giornale si basa su notizie che devono in qualche modo attirare la curiosità e l'interesse dei lettori.

Per scrivere un articolo e fornire la notizia, il giornalista deve servirsi di alcune fonti di informazioni e verificare la loro attendibilità; tali fonti sono:

- Le agenzie di stampa, le quali raccolgono informazioni e le spartiscono ai propri abbonati attraverso **comunicati di agenzia**;
- Le testimonianze che raccoglie personalmente il giornalista attraverso interviste o informazioni personali.

I giornalisti per scrivere un articolo si avvalgono di alcune **regole** prese in prestito dal giornalismo anglosassone: le regole delle 5 W, cinque domande alle quali poter rispondere per scrivere un buon articolo.

Who? —————> Chi?

What? —————> Che cosa?

Where? —————> Dove?

When? —————> Quando?

Why? —————> Perché?

### 2.1. Il giornale e gli articoli di opinione

L'articolo di **opinione** è un articolo che ha una scrittura argomentativa, commenta fatti, difende un'opinione e può riguardare la politica, la cultura, fatti di cronaca e di costume.

Tale articolo può suddividersi in:

### 2.2. Editoriale o articolo di fondo

- E' l'esempio massimo di articolo di opinione. E' una tipologia di scrittura giornalistica utilizzata per orientare il lettore su temi di attualità politica, culturale, sociale o su importanti notizie o problematiche. Il compito preciso è quello di esprimere il parere del giornalista che scrive sull'argomento trattato e per questo motivo non è neutrale, ma mette in evidenza il punto di vista del giornalista e della direzione del giornale stesso. Si trova sulla colonna sinistra della prima pagina, ed è scritto solitamente dal direttore della testata giornalistica o da un redattore importante o da "penne" autorevoli del giornalismo:

scrittori di fama o personaggi di spicco della politica, che forniscono un'interpretazione soggettiva e condivisa dei fatti accaduti ed esprimono un parere sull'argomento più significativo della giornata. L'Editoriale può anche non essere firmato e in tale caso viene attribuito direttamente al Direttore del giornale e prende il nome di *articolo di fondo*. Si chiama anche **fondo** perché nell'Ottocento, occupava il fondo della pagina dei quotidiani, cioè l'ultima colonna della prima pagina.

## LAVORIAMOCI SU...

### OCCIDENTE E MONDO ARABO La battaglia più difficile è il dialogo

Si può dichiarare finita la war on terror, la guerra al terrore? Sì, si può. Però solo il comandante in capo può dichiarare finita una guerra, ed è improbabile che Barack Obama lo farà. E non solo per ragioni di prudenza: è evidente che la lotta al terrorismo continuerà, che il nemico è tutt'altro che scomparso e il pericolo nient'affatto estinto. Ma la parola «guerra» vuol dire molto di più, e perciò George W. Bush la usò, e perciò la dichiarò usando un termine ben più astratto di terrorismo: terrore.

La guerra al terrore, che è stato il paradigma della storia globale negli ultimi dieci anni, dall'11 settembre del 2001 al 1° maggio del 2011, non era solo fatta di operazioni militari su larga scala, comprendenti anche occupazione e conquista di territori.

La guerra al terrore è stata anche un conflitto culturale, religioso, etnico, filosofico, in cui si è creduto di interpretare la fase finale dello scontro secolare tra Islam e Occidente. Una sfida da molti ritenuta mortale, al punto che uno dei due contendenti doveva soccombere perché il duello potesse davvero finire. Essa si basava su una identificazione più o meno esplicita, talvolta reale ma più spesso immaginata, del mondo arabo con l'islamismo fondamentalista. Nel momento in cui la morte di Bin Laden, con l'eccezione dei fanatici di Hamas e degli assassini del nostro Arrigoni, non suscita neanche una lacrima nella strada araba, né nel Maghreb liberato dai tiranni né nel Mashrek ancora sotto il tallone dei despoti, è evidente che quella guerra si conclude: i destini dell'Islam si sono ormai separati da quelli di Al Qaeda. La storia non è finita, men che meno la storia del mondo arabo. Ma quella storia è finita.

Eppure covava sotto le ceneri della Guerra fredda da tempo, da molto prima delle Due torri. Almeno dalla sconfitta sovietica in Afghanistan, che infatti fu il battesimo del fuoco per il combattente Osama. Vent'anni fa comparve per la prima volta in un articolo l'espressione «scontro di civiltà»: a scriverlo fu il grande islamista Bernard Lewis, e il saggio era intitolato non a caso *Le radici della rabbia islamica*. Quando poi Samuel P. Huntington canonizzò quel concetto nel suo celebre libro si era già nel '96, e le «linee di faglia tra le civiltà», fatte di identità, di religione e cultura, invece che di ideologia e di interessi geo-strategici com'era stato nel lungo confronto con il comunismo, apparivano a tutti molto chiare: si allungavano dalle anse del Tigri e dell'Eufrate fino alla linea Durrani, che divide le aree tribali dell'Hindu Kush dall'ex India britannica: Iraq e Afghanistan, non a caso l'alfa e l'omega della guerra al terrore.

Non si può dire che quella guerra sia stata inutile, o inefficace, nonostante gli errori di cui si è macchiata, il sangue che ha versato, l'odio che ha generato e la divisione dell'Occidente che ha provocato. Anche per questo Obama non la dichiarerà formalmente finita, perché lui è il tipo di condottiero che Enzensberger chiamerebbe «eroe della ritirata», che non perde tempo a cercare di emendare il passato ma lo usa per costruirsi una exit strategy nel presente, per esempio per andarsene presto da Kabul: un leader anti-ideologico interessato solo a ciò che funziona. Ed è indiscutibile che un bel po' del lascito di George W. ha funzionato. Gli elicotteri del commando che ha ucciso Osama, per esempio, si sono alzati in volo dall'Afghanistan occupato. E le informazioni cruciali per scovare il corriere che ha portato fino al covo sono state strappate ai detenuti di Guantanamo, con o senza il waterboarding (prigione che, tra l'altro, Obama non ha ancora chiuso come aveva annunciato).

Più in generale, la ventata dei neo-conservatori, che ha dato un pensiero alla war on terror in America e che tanti seguaci ha seminato perfino in Italia, una cosa buona l'ha fatta: spazzare via quel filone di «isolazionismo» sempre presente nella storia d'America, che può essere più pericoloso per la pace nel mondo perfino degli eccessi dell'interventismo. In fin dei conti, il Nobel per la pace Obama ha vinto la sua guerra qualche settimana prima di ordinare l'uccisione di Bin Laden, e l'ha vinta proprio quando, dopo molte titubanze, ha scelto di intervenire nella crisi del Maghreb dalla parte dei giovani in piazza piuttosto che dalla parte dei regimi amici, nonostante «idealisti» come Cheney e «realisti» come Kissinger gli suggerissero di salvare Mubarak. La «rabbia islamica», di cui scriveva Lewis, per la prima volta si rivolgeva non contro l'Occidente ma contro i dittatori di casa propria; chiedeva regimi politici all'occidentale, invece di bruciare le bandiere dell'America. Obama ha avuto la prontezza di capirlo, mollando il rais egiziano. E forse anche noi italiani oggi dovremmo capire meglio perché spariamo sul rais libico.

La dottrina Obama, che porta i segni dell'interventismo liberale di consiglieri della prima ora come Susan Rice e Samantha Power, testimoni l'una del genocidio del Ruanda e l'altra del massacro dei Balcani, è ancora incerta e contraddittoria: si ferma sulla soglia dei regimi o troppo amici (Yemen e Bahrein) o troppo pericolosi (Siria e Iran). Però dà un'alternativa ai giovani arabi: per il loro «risveglio» non è necessario buttarsi tra le braccia dei fanatici con la barba lunga. E la dà anche ai giovani americani scesi per le strade a festeggiare: per vincere il terrorismo non è necessario combattere l'Islam.

Antonio Polito

4 maggio 2011, Corriere della Sera.

*1. Dopo aver letto l'editoriale:*

*- individua la tesi e gli argomenti a sostegno;*

*- spiega il significato del titolo e perché è difficile il dialogo;*

*- commenta la conclusione dell'editoriale: "per vincere il terrorismo non è necessario combattere l'Islam".*

*2. Scrivi un articolo d'opinione rispettando la regola delle 5 W, dandogli un titolo suggestivo con una frase fulcro della tua tesi, un linguaggio informativo e chiaro nella prima parte e fortemente persuasivo nella seconda.*

*3. Scegli una notizia di attualità prendendo le informazioni dal telegiornale o dal web. Scrivi poi un editoriale tenendo presenti le caratteristiche del genere.*

## 2.3. Il corsivo

- E' un "piccolo" editoriale, viene chiamato così perché i caratteri grafici sono in corsivo, è piuttosto polemico e ironico ed esprime un commento in relazione ad una notizia di attualità o su una questione che interessa l'opinione pubblica. Il **corsivo** è uno dei generi giornalistici più difficili scritto da giornalisti importanti dotati di capacità di sintesi e abili ad utilizzare la polemica.

### Quando c'era lo stile Virtus

Con l'irruzione e il monologo andati in onda su Radio Nettuno, Claudio Sabatini ancora una volta ha dimostrato di non amare il confronto, proponendo al pubblico insulti e minacce.

È andato distrutto ciò che restava dello stile Virtus ed è stato confermato il momento di nervosismo, acuito dall'ipotesi che alcuni tifosi manifestino il loro dissenso. Ha provato a colpire

anche il Corriere di Bologna con accuse e criteri che lasciano il tempo che trovano, tipo: «Quello non è nemmeno un quotidiano, perché esce sei giorni su sette».

Caro Claudio, noi il confronto invece lo accettiamo e rimane valido l'invito a parlo sul piano dei contenuti e non delle chiacchiere futili e degli ingiustificati attacchi personali. Altrimenti, libertà di continuare a non parlare con questo giornale, noi continueremo a raccontare, da cronisti, le prestazioni della squadra e della società che oltre a Claudio Sabatini appartiene al patrimonio sportivo di Bologna.

Corriere della Sera, 16 aprile 2011

Se a dirti Auguri è Martin Luther King

### **Messaggi via sms ed e-mail con citazioni tra il sacro e il profano: da Madre Teresa di Calcutta al leader nero**

L'ex senatore Roberto Napoli, componente dell'AgCom, mi ammonisce via mail con una frase di Martin Luther King scritta prima in italiano e poi in inglese: «Se non puoi essere una via maestra sii un sentiero; se non puoi essere il sole, sii una stella. Sii sempre il meglio di ciò che sei». Una specie di «If» di Rudyard Kipling meno lunga e meno retorica. Antonio Iannone, assessore provinciale, invece, rende di grande attualità il pensiero di Publio Ovidio Nasone e, memore dell'emergenza idrica da poco conclusasi, verga sul suo cartoncino d'auguri: «Vidi ben pochi fiumi nascere da grandi sorgenti, moltissimi ingrossarsi raccogliendo acque limpide e generose». A Scafati, con l'incubo ricorrente della Solofrana che straripa, una frase simile può essere pronunciata solo in presenza dell'avvocato. Leggermente autarchico il messaggio che ha mandato tramite posta elettronica l'agenzia Controluce, deprestando Johann Wolfgang von Goethe: «Qual è il governo migliore? Quello che ci insegna a governare da noi». Finora ci sfugge qualsiasi riferimento esplicito al Natale.

Addirittura carico di spleen, tutt'altro che natalizio, l'sms inviato dal consigliere provinciale Cristoforo Salvati. Benchè preso in prestito da Federico Garcia Lorca: «Di fronte al mare dei venti, per essere sempre vivi, essere per sempre morenti». Se esiste, e temiamo che esista, la top ten delle citazioni di Natale, al primo posto non può che esserci Madre Teresa di Calcutta. La sua poesia che inizia così: «È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano» la casella di posta elettronica ce l'ha consegnata almeno tre volte, sotto diversi mittenti. Ma almeno è a tema, vivaddio! Al secondo posto Sant'Agostino a cui attinge a piene mani Tony Ardito, cerimoniere di lungo corso: «Le parole non sono state inventate perché gli uomini s'ingannino tra loro ma perché ciascuno passi all'altro la bontà dei propri pensieri». L'addetto stampa del Comune di Salerno, Peppe Iannicelli, trascorre tutto l'anno a cercare citazioni citabili, proprio come la vecchia rubrica di Selezione del Reader's Digest. Quest'anno si è fiondato su «Itaca» del poeta greco Costantino Kavafis. Un sms, infine, ci consegna un pensiero di Taylor Caldwell: «Il vero messaggio del Natale è che noi tutti non siamo mai soli». Ma una frase così terribilmente banale l'autore dell'sms non riusciva a metterla assieme con le sue parole?

Gabriele Bojano

29 dicembre 2010, Corriere della Sera

### **LAVORIAMOCI SU...**

1. Ascolta le notizie di un telegiornale e individua un servizio di cronaca che maggiormente ti ha interessato: scrivi sullo stesso servizio un breve "corsivo" commentando polemicamente i fatti

## **2.4. Come leggere il giornale**

Leggere il quotidiano oggi è diventata quasi un'impresa a causa della concorrenza della multimedialità e della televisione che permettono di fruire in modo molto più rapido e veloce delle notizie. Ma la lettura del quotidiano cartaceo è un'altra cosa, è un atto concreto che permette di

riflettere e di scegliere. Non si tratta di un'immagine dentro uno schermo e non può scomparire con un semplice clic. La lettura del giornale non può essere fatta integralmente perché necessiterebbe di molto tempo: i giornali sono strutturati in modo tale che il lettore possa scegliere l'articolo che maggiormente gli interessa. Per leggere il giornale è necessario pertanto avere dei mezzi che consentano di avere un colpo d'occhio sul panorama complessivo delle notizie e poter scegliere se leggere l'articolo dall'inizio alla fine o passare ad un altro. E' possibile quindi operare una selezione a seconda del proprio interesse. Si può cominciare a leggere dalla cronaca cittadina, che di solito è il cuore del giornale e cercare una storia, dietro la storia ci sarà certamente una persona e dietro alla persona un problema. C'è però una pagina che necessita la lettura dall'inizio alla fine per avere un'idea di ciò che accade nel mondo, ed è la **prima pagina**, una sorta di vetrina del giornale stesso, che mette in evidenza attraverso una sintesi, gli articoli più importanti. La prima pagina del quotidiano presenta una tipologia di articoli che si differenziano per argomento, dimensione e collocazione. Troviamo *il fondo* in alto a sinistra, *l'articolo di apertura* di solito al centro, in alto a destra *l'articolo di spalla*, *il corsivo*, mentre nella parte inferiore, troviamo gli articoli che contengono notizie di politica interna, esterna o di costume, chiamati: *taglio medio o basso*. Il giornale è suddiviso, oltre alla prima pagina in altre sezioni: *la seconda pagina*, in cui vi sono articoli di politica interna o cronaca politica; *la terza pagina* in cui si possono leggere informazioni culturali; *la cronaca interna* cioè tutte le notizie di cronaca cittadina; l'economia, la finanza, gli spettacoli, lo sport; *la cronaca estera* con le notizie riguardanti i paesi stranieri ed infine *gli spettacoli e lo sport*.

## 2.5. La lettura del quotidiano on-line

Il quotidiano può anche essere letto on-line attraverso i supporti multimediali. Infatti dagli anni Novanta anche in Italia, con la pubblicazione sul web di articoli è possibile fruire attraverso Internet della lettura del quotidiano. Si tratta di una lettura diversa in cui il testo scritto è spesso accompagnato da immagini, musiche ed è *ipertestuale*, con *link* di approfondimento che rimandano ad altre notizie. La caratteristica più importante di questo tipo di scrittura e di lettura giornalistica è la possibilità di aggiornare e di aggiornarsi in tempo reale. Le innovazioni e le differenze rispetto alla lettura di un quotidiano cartaceo riguardano in particolare, oltre la fruibilità che è più immediata e veloce, anche le modalità espressive che risultano maggiormente specifiche perché legate alla particolarità multimediale e ipertestuale. Inoltre il lettore, attraverso Internet, può accedere direttamente alle fonti come le agenzie di stampa e ricevere notizie quasi in tempo reale evitando la mediazione giornalistica.



## 2.6 La recensione

Si tratta di un tipo di articolo giornalistico, un testo breve che comprende una parte espositiva e una argomentativa. Il termine deriva dal latino *recensere* che significa *passare in rassegna* e lo scopo è quello di annunciare e informare su novità editoriali o eventi culturali, facendo conoscere criticamente ai lettori un'opera, libro, un film, uno spettacolo teatrale, un cd. È pertanto uno strumento di valore che aiuta nella scelta facendo comprendere come è fatto un libro, un film, uno spettacolo ed esprimendo anche un giudizio sul prodotto che viene analizzato. Di solito una recensione è costituita da *informazioni* sull'argomento e sulla trama, *analisi del testo*, *interpretazione* e una *valutazione*.

### Guida al palcoscenico

LA RECENSIONE Un Eduardo non filologico ma perfetto In «Eduardo, più unico che raro» Giancarlo Sepe con bella dinamica costruisce un percorso incalzante e divertito all' interno di cinque atti unici del grande autore, smembrando, tagliando, analizzando, trovando corrispondenze, cercando lievità e profondità. Il risultato è uno spettacolo che si muove a ritmo eduardiano in un' alternanza di gioie e dolori, eroismi e viltà, piccole beghe e poetiche illuminazioni, quasi fosse il ritmo impresso da una memoria che ricorda, sovrappone, dimentica, si esalta e si avvilisce, corre per poi fermarsi. E tenendo come assi portanti i più famosi «Pericolosamente» e «Sik Sik», Sepe crea una drammaturgia originale che con raffinatezza riesce sempre a far trapelare la densa umanità del mondo di Eduardo. E in questo comporsi e scomporsi tra balli e piccole coreografie, tra pizziche, ricordi melodici e tamburiate, una compagnia di bravi attori fa vivere personaggi che non sono mai macchiette e qualora lo debbano essere sono trattenute da rigida misura. Bravissimi Rocco Pappaleo e Giovanni Esposito, il primo con una presenza fatta di piccoli gesti, un recitare mai scontato e enfatico, il secondo con la sua ricca vena comica caratterizzata dalla ricerca di equilibri mai ovvi. Uno spettacolo che può far arricciare il naso ai filologi eduardiani ma che è divertimento e sapienza. Manzoni, fino al 15 maggio.

Poli Magda

30 aprile 2011, Corriere della Sera

### In arrivo. Sugli schermi la storia diretta da Giovanni Albanese: confronto tra usanze diverse sulla scia di successi come «Benvenuti al Sud»

Senza arte né parte

La banda di falsari diletta non sfrutta il potere dei dialetti

L'idea probabilmente ha attraversato la mente di molti: che cosa ci vuole a fare un'opera di Fontana, di Kunellis, di Manzoni? Che problemi ci sono a fare un taglio in una tela, a capovolgere una bottiglia di whisky mezza vuota in una scarpa, a lasciare un'impronta su un uovo? Sono capaci tutti... È l'idea da cui parte Senza arte né parte, commedia regionalistica diretta da Giovanni Albanese (nessuna parentela con il comico Antonio), in uscita questa settimana. L'ultima di una stagione che ha visto le sorti del cinema nazionale legate a filo doppio proprio a questo genere: fino a qualche mese fa, infallibile toccasana per risolvere la crisi e invece oggi ricondotto a più miti prospettive e meno entusiastici consensi.

Questa commedia, come le tante che l'hanno preceduta (a partire da Benvenuti al Sud, capofila del «nuovo» gradimento del pubblico), ha sostanzialmente adattato al gusto italiano la ricetta internazionale del «prodotto medio», di quel cinema che mette da parte le ambizioni autoriali in nome di un professionismo più classico e tradizionale e che però non cede alle tentazioni più trash e trasgressive (almeno dal punto di vista linguistico) quelle che hanno fatto la fortuna ma più recentemente anche la scarsa resa al botteghino dei cinepanettoni. Non è una «commedia all'italiana», a cui manca la forza della cattiveria, lo sguardo non riconciliato, la voglia di confrontarsi anche con i momenti più neri della realtà (a cominciare dalla morte) e l'ambizione

satirica: è una «commedia italiana», di quelle che recuperano le molte facce e le molte cadenze dell'Italia di oggi[...]

Allo stesso modo, si potrebbe dire che il divertente (e coinvolgente) spunto iniziale - ma che cosa ci vuole a fare un quadro con un taglio in mezzo? - viene sfruttato a metà: simpatica la parte dedicata al reperimento dei materiali con cui creare i falsi, non certo indimenticabile quella dei disponibili acquirenti e della creduloneria dei vari esperti, a cominciare dalla collezionista francese. E alla fine non riesci a toglierti dalla testa che un'idea di questo tipo avrebbe potuto essere sfruttata molto di più.

Invece, come in tante commedie viste recentemente, lo spunto di partenza - dai quarantenni che devono ripetere l'esame di maturità ai pasticcioni sulle orme di Fontana - tutto si esaurisce dopo poco e il film lascia nello spettatore la poco piacevole sensazione di essere sfuggente e impalpabile, a «coda di pesce». A riprova che per conquistare il pubblico non basta girare una commedia. Bisogna anche sfruttare al meglio i suoi elementi.

Paolo Mereghetti

04 maggio 2011, Corriere della Sera

### **LAVORIAMOCI SU...**

1. Scrivi la recensione di un film che hai visto di recente al cinema o in televisione o di un libro che hai letto da poco. Ricordati di indicare l'autore, la vicenda narrata la trama, il giudizio sull'opera, l'eventuale confronto con altre opere e le reazioni del pubblico.

2. Scrivi la recensione di un fumetto che desta il tuo interesse da indirizzare al giornalino della scuola e ricorda di descrivere attentamente i personaggi, le tematiche ricorrenti, lo stile del disegnatore.